

LIVESEY, Steven J.

Science in the monastery. Texts, manuscripts and learning at Saint-Bertin

Turnhout: Brepols 2020. 352 p. ISBN: 978-2-503-58563-5

ENRICO VENEZIANI

doi: <https://doi.org/10.34632/lusitaniasacra.2024.15987>Universidade do Porto, Centro de Investigação Transdisciplinar Espaço, Cultura, Memória
Universidade Católica Portuguesa, Centro de Estudos de História Religiosa, Portugal <https://orcid.org/0000-0001-8087-9358>

Per molto tempo la storiografia che si è occupata del rapporto tra monachesimo ed università e del ruolo nella trasmissione del sapere scientifico nei secoli XIII-XV ha considerato l'apporto degli ordini monastici più antichi marginale, specialmente se confrontato con quello di Francescani e Domenicani. Più in generale, la ricerca si è incentrata sui centri universitari per quanto riguarda la diffusione di testi e sapere, tralasciando quelli che sono stati considerati "mercati secondari e regionali", tra cui proprio i monasteri (p. 9). Il libro di Steven Livesey si inserisce invece in una tradizione storiografica più recente che ha iniziato a rivalutare proprio il ruolo dei centri monastici tradizionali nella trasmissione del sapere ed il loro rapporto con le università, in particolare di quello filosofico-naturale. L'Autore, in particolare, prende in considerazione il cenobio benedettino di Saint-Bertin nelle Fiandre ed il vasto patrimonio manoscritto della sua biblioteca.

Il volume può essere diviso in due parti. Nella prima il Livesey, dopo una breve sintesi della storia del monastero ed una descrizione della formazione della biblioteca di Saint-Bertin fino ai giorni nostri, si sofferma sull'unico catalogo sopravvissuto di epoca medievale, che fotografa il patrimonio di codici nel 1104, includendo 305 voci. L'Autore però prende in esame anche un secondo sistema di catalogazione che sarebbe stato approntato nel XV secolo ma che è ad oggi perduto.

Attraverso un'analisi dei volumi più significativi e dei più importanti autori monastici formati o transitati presso Saint-Bertin, il Livesey ripercorre i diversi secoli della biblioteca benedettina ed il suo coinvolgimento nella trasmissione del sapere filosofico-naturale. L'autore riconosce come nel IX secolo, in piena epoca carolingia, il focus delle opere prodotte o raccolte a Saint-Bertin non fosse di argomento scientifico né classico, quanto piuttosto relativo alle Scritture ed ai Padri della Chiesa o agiografie. Le cose iniziarono lentamente a cambiare nel X e nella prima parte dell'XI secolo, grazie anche all'insegnamento della grammatica, di cui il monastero divenne un centro importante. In particolare, attraverso figure quali Bovo, Drogo, Folcard, Goscelin e l'anonimo autore dell'*Encomium Emmae Reginae*, il Livesey ricostruisce il ruolo di Saint-Bertin nella nascita di quello che è stato chiamato l'*Umanesimo Cristiano* della seconda metà dell'XI secolo, accrescendo la propria importanza fino alla formazione di studenti anche al di fuori del monastero, tanto che nel 1184-85 Lucio III concederà a Saint-Bertin la possibilità di nominare propri uomini responsabili di scuole parrocchiali. La nascita delle università verso la fine XII secolo, un polo di attrazione per gli stessi monaci, trasformò e ridimensionò le scuole monastiche, che divennero talvolta solo scuole preparatorie ai nuovi poli del sapere. Il Livesey si sofferma sul legame particolare tra Saint-Bertin e l'Università

di Parigi, considerando i manoscritti riconducibili al monastero e l'operato di alcune figure chiave, come Pierre d'Allouagne. Questa parte introduttiva si conclude con una riflessione sugli effetti prodotti dalla fondazione dell'università di Louvain nel 1425, un'alternativa molto più vicina anche culturalmente ai monaci di Saint-Bertin rispetto a Parigi, che spinse alla migrazione di molti studenti dal Nord della Francia a Louvain, e sui legami tra il cenobio e questa nuova realtà accademica. L'Autore dimostra come, sebbene ridimensionate, le scuole monastiche non vennero a perdere completamente un ruolo importante nella trasmissione del sapere, continuando ad accrescere le proprie biblioteche anche grazie ai libri degli studenti delle università che facevano ritorno ai monasteri.

La seconda e più lunga parte dell'opera riguarda invece una descrizione dei manoscritti provenienti dalla biblioteca di Saint-Bertin ed oggi preservati presso quelle di Saint-Omer e Boulogne-sur-Mer. Per ogni codice viene fornita la datazione; una descrizione codicologica; i contenuti del manoscritto con *incipit* ed *explicit* delle diverse opere presenti; la descrizione di eventuali decorazioni; ed una bibliografia di riferimento per il manoscritto in questione. Il volume è infine provvisto di tre appendici riguardanti il sistema di catalogazione che sarebbe stato approntato nel XV secolo, la concordanza con gli inventari del XVIII secolo e con i moderni sistemi di catalogazione ed una bibliografia.

Sebbene, per ammissione dello stesso autore, sia difficile stabilire quali siano state le dimensioni del patrimonio della biblioteca di Saint-Bertin e l'utilizzo effettivo dei suoi codici da parte dei monaci, l'immagine del monastero che emerge da questo volume è quella di una finestra sulla vita quotidiana nelle università e sul loro rapporto con i cenobi più "tradizionali", anch'essi protagonisti nella trasmissione del sapere scientifico. Forse uno spazio maggiore ad alcuni aspetti della storia del cenobio, in particolare alle influenze che le vicende e le reti di relazione ebbero sulla tipologia di opere preservate (penso ad esempio, per i secoli XI e XII, al legame spesso conflittuale con Cluny, che non trova spazio in questa monografia, quando invece l'*ecclesia cluniacensis* non fu di certo estranea a questo tipo di diffusione del sapere, come notato recentemente da Glauco Maria Cantarella, «Il rumore dei tempi: retorica, dialettica, matematica, filosofia fra i secoli XI e XII» (Bruschi, Caterina; Parmeggiani, Ricardo, a cura di – *Sapiens, ut loquatur, multa prius considerat*": studi di storia medievale offerti a Lorenzo Paolini. Spoleto: Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2019, p. 227-244) al netto delle lacune nella documentazione sottolineate dal Livesey e dello stesso taglio del volume, incentrato sull'analisi dei manoscritti filosofico-naturali, avrebbe contribuito a dare ulteriore pregnanza alle novità contenute nel testo. *Science in the Monastery* si rivela comunque un contributo imprescindibile sia per lo studio della cultura scientifica del mondo benedettino nel tardo medioevo, che per gli studiosi delle università e per quelli di codici e manoscritti, data la notevole mole di informazioni e di preziose osservazioni per ogni singolo documento proposti dall'Autore e la ricostruzione delle reti di relazioni di quegli importanti autori che hanno avuto un quale legame con Saint-Bertin. In conclusione, sicuramente un valido contributo per i ricercatori.